

Conversazione con Primo Levi (intervista)

<< Levi – Dopo il ritorno da Auschwitz, io avevo un gran bisogno di parlare, trovavo qui i miei vecchi amici e li subissavo di racconti, e ricordo che loro mi dicevano: “ Che strano!, sei rimasto quello di prima “. Io credo di aver subito una maturazione, avendo avuto la fortuna di sopravvivere. Perché non si tratta di forza, ma di fortuna: non si può vincere con le proprie forze un lager. Sono stato fortunato: per essere stato chimico, per avere incontrato un muratore ch mi dava da mangiare, per avere superato la difficoltà del linguaggio (questo lo rivendico); non mi sono mai ammalato, mi sono ammalato una volta sola, alla fine, e anche questa è stata una fortuna, perché ho evitato l’evacuazione dal lager: gli altri, i sani, sono morti tutti, perché sono stati rideportati verso Bucgenwald e Mauthausen, in pieno inverno. Ho litigato.... lei è un credente?

Camon- Perché me lo chiede?

Levi – Ho una controversia con un credente, un mio amico di Padova, della sua città cioè...

Camon – Lei non è credente?

Levi – No; non lo sono mai stato; vorrei esserlo, ma non riesco.

Camon – Il suo ebraismo, cos’è, allora?

Levi – Un puro fatto culturale. Se non ci fossero state le leggi razziali e il lager, io probabilmente non sarei più ebreo, salvo che per il cognome. Invece, questa doppia esperienza, le leggi razziali e il lager, mi hanno stampato come si stampa una lamiera :ormai ebreo sono, la stella di Davide me l’hanno cucita e non solo sul vestito.

Camon – Con chi ha avuto questa controversia?

Levi – Se lei ricorda *Il sistema periodico*, è quello menzionato come “l’assistente”, nel racconto *Il potassio*. Lui è un credente, ma non è un cattolico; è venuto a trovarmi dopo la mia prigionia, per dirmi che io ero chiaramente un predestinato, perché ero stato eletto a sopravvivere, affinché scrivessi *Se questo è un uomo*. E questo, devo confessarle, mi è sembrato una bestemmia, perché Dio avrebbe concesso dei privilegi, salvando qualcuno e condannando qualcun altro. Devo dire che l’esperienza di Auschwitz è stata per me tale da spazzare qualsiasi resto di educazione religiosa che pure ho avuto.

Camon – Cioè: Auschwitz è la prova della non-esistenza di Dio?

Levi – C’è Auschwitz, quindi non può esserci Dio. [Sul dattiloscritto, a matita, ha aggiunto: Non trovo una soluzione al dilemma. La cerco, ma non la trovo].>>

Così si conclude questa lunga e straordinaria intervista fatta da Ferdinando Camon, cattolico credente, a Primo Levi, ebreo non credente. Ed è forse inevitabile che, in un discorso che attraversa tutte le grandi tematiche del Novecento, le sue tragedie storiche, in cui Levi ha avuto una parte non da comprimario e a cui Camon, più giovane di 16 anni, ha parzialmente assistito, il problema del bene e, soprattutto, del male nella storia umana, della salvazione e della perdizione, sia morale, sia fisica, sia morale, ritorni a più riprese.

I due autori, in un clima di grandissimo rispetto reciproco, di civiltà e di educazione, non nascondono le rispettive divergenze di opinione, le diverse e talvolta opposte interpretazioni dei fatti, l’incontro-scontro delle idee, che hanno punti di partenza apparentemente inconciliabili: per Camon, la civiltà contadina veneta, radicata sulle solide basi del cattolicesimo vivente e pragmatico; per Levi, la colta e internazionale borghesia urbana torinese, liberale e sostanzialmente agnostica, ma fondata su rigore etico e profonda coscienza critica.

Ma è comune a entrambi il desiderio, tangibile quasi fisicamente durante i colloqui, di spiegare, di capire, di ricercare il perché del bene e del male, come afferma lo stesso Camon, nella presentazione della seconda edizione del libro, proprio a proposito delle battute finali del colloquio:

“ la ricerca non si arresta per il fatto di non trovare, e [...] dunque l’esito finale non è il non-trovare, ma è la ricerca stessa: che continua”.

La fede

Era una famigliola felice e viveva in una casetta di periferia. Ma una notte scoppiò nella cucina della casa un terribile incendio.

Mentre le fiamme divampavano, genitori e figli corsero fuori. In quel momento si accorsero, con infinito orrore, che mancava il più piccolo, un bambino di cinque anni. Al momento di uscire, impaurito dal ruggito delle fiamme e dal fumo acre, era tornato indietro ed era salito al piano superiore.

Che fare? Il papà e la mamma si guardarono disperati, le due sorelline cominciarono a gridare. Avventurarsi in quella fornace era ormai impossibile... E i vigili del fuoco tardavano. Ma ecco che lassù, in alto, s'apri la finestra della soffitta e il bambino si affacciò urlando disperatamente: "Papà! Papà!".

Il padre accorse e gridò: "Salta giù!".

Sotto di sé il bambino vedeva solo fuoco e fumo nero, ma sentì la voce e rispose: "Papà, non ti vedo...".

"Ti vedo io, e basta. Salta giù!". Urlò l'uomo. Il bambino saltò e si ritrovò sano e salvo nelle robuste braccia del papà, che lo aveva afferrato al volo.

Non vedi Dio. Ma Lui vede te. Buttati!

Bruno Ferrero

Dio e non le opere di Dio

Durante la mia lunga tribolazione di nove anni di isolamento, in una cella senza finestre, a volte sotto la luce elettrica per molti giorni, a volte nell'oscurità mi sentivo soffocare per il caldo e l'umidità, al limite della pazzia. Ero ancora un giovane vescovo, con otto anni di esperienza pastorale. Non riuscivo a dormire, ero tormentato al pensiero di dover abbandonare la diocesi, di lasciar andare in rovina tante opere che avevo avviato per Dio. Sperimentavo come una rivolta in tutto il mio essere. Una notte, dal profondo del cuore una voce mi disse: "Perché ti tormenti così? Tu devi distinguere tra Dio e le opere di Dio. Tutto ciò che hai compiuto e desideri continuare a fare: visite pastorali, formazione dei seminaristi, religiosi, religiose, laici, giovani, costruzione di scuole, di foyers per studenti, missioni per l'evangelizzazione dei non cristiani ... tutto questo è un'opera eccellente, sono opere di Dio, ma non sono Dio! Se Dio vuole che abbandoni tutto ciò, fallo subito e abbi fiducia in lui! Dio farà le cose infinitamente meglio di te. Egli affiderà le sue opere ad altri che sono più capaci di te. Tu hai scelto Dio solo, non le sue opere!". Questa luce mi ha portato una pace nuova che ha cambiato totalmente il mio modo di pensare e mi aiutato a superare momenti fisicamente quasi impossibili. Da quel momento una nuova forza ha riempito il mio cuore e mi ha accompagnato per 13 anni. Sentivo la mia debolezza umana, rinnovavo questa scelta di fronte alle situazioni difficili, e la pace non mi è mai mancata.

Scegliere Dio e non le opere di Dio. Questo è il fondamento della vita cristiana, in ogni tempo. Ed è, allo stesso tempo, la risposta più vera al mondo di oggi. E' la via perché si realizzino i disegni del Padre su di noi, sulla Chiesa, sull'umanità del nostro tempo.

Da F.X. NGUYEN VAN THUAN, Testimoni della speranza. Citta Nuova, 2000